

Prodi: non è la Rai a decidere. Confronti solo ad armi pari

Viale Mazzini indica le date dei faccia a faccia Si irrita il leader dell'Unione. S'incontrano gli staff



Montaggio televisivo in previsione del duello televisivo tra Berlusconi e Prodi. Foto Arcieri



Uniti nell'Ulivo, oggi debutto al Palalottomatica

Colonna sonora affidata all'Orchestra di piazza Vittorio, incursioni satiriche di Neri Marcorè e Crozza, scenografia di Vincenzo Cerami. È il debutto dell'Ulivo, oggi pomeriggio a Roma, naturalmente con Romano Prodi. Con lui sul palco ci saranno Piero Fassino, Francesco Rutelli, Luciana Sbarbati. A condurre Paola Maugeri e Enzo De Caro, interventi in video di Scalfaro e Foa sulla Costituzione. Tra gli altri temi, presentati con filmati, la politica economica del governo Berlusconi (raccontata da Margherita Buy e Michela Cescon) e «L'Italia che funziona»: a confronto imprenditori, volontari, imprenditori. A tirare le fila della giornata i quattro big che si confronteranno con le domande del pubblico. Infine le note della Canzone popolare.

di Natalia Lombardo / Roma

ARMI PARI O NIENTE faccia a faccia. Romano Prodi non ci sta a un confronto tv «senza regole comuni» e col tempo supplementare per il solo presidente del Consiglio. A far scattare di nuovo il leader dell'Unione sono le date indicate dalla Rai: il 13 marzo il

primo faccia a faccia Prodi-Berlusconi, l'ultimo il 3 aprile. Le ha annunciate ieri mattina dal presidente Rai, Claudio Petruccioli: 5 conferenze dibattite, le date decise dalla Rai sono state viste dalla Vigilanza: in mezzo tre mercoledì per i confronti tra gli altri leader dei due schieramenti: il 15 marzo, il 22 e il

Ma a sentire le date Romano Prodi sbotta: «La Rai non decide niente. Il faccia a faccia si fa con regole comuni, stabilite assieme. E tra queste regole è chiaro che non ci può essere un supplemento di conferenza stampa successivo per il premier». Condizione irrinunciabile: che Berlusconi rinunci alla conferenza stampa finale da presidente del Consiglio. Cosa che risale «ai tempi della Prima Repubblica quando parlava il capo di un governo caduto, e che non si ricandidava», spiegano dall'entourage prodiano. E come «se Bush fosse andato da solo in tv dopo il confronto con Kerry», spiega il leader dell'Unione. Ma se lui non vuol dare per scontato che il confronto avvenga alla Rai, a Viale Mazzini nulla è deciso. Per Petruccioli il «contentitore» dei confronti dev'essere quello neutro di un «programma ad hoc»: né Porta a Porta, né Ballarò, per dire, dato che i vari talk show che hanno vari elementi spettacolari. Sul tema

«conduttore» si capisce che alla Rai gira un certo nervosismo. «È una decisione che prenderà il direttore generale, in accordo col Cda», spiega Petruccioli. Fosse per lui dev'essere un «notato» e aveva pensato ad Angela Buttiglione. Il Dg Meocci ieri ha detto solo «sto valutando» ma pensa a Vespa, sia lui che la maggioranza. Lo stesso Petruccioli fa intuire che non è tutto rosa e fiori: «Certe scelte o si prendono in accordo oppure è evidente che manca l'accordo». Prodi invece punta ad azzerrare quanto è stato già stabilito e ricominciare da «un tavolo» comune tra gli staff dei due sfidanti. Per ora c'è stato un tiro di avvicinamento o «primi vagiti» tra portavoce: Sircana per Prodi, Bonaiuti per Berlusconi. Fare tabula rasa: Rai, Mediaset, perché non un «sana palestra, un auditorium o altro, col conduttore di spalle, trasmesso da tutte le tv che vogliono?», è l'idea dello staff prodiano. All'americana, modello

Bush vs Kerry, tutto deciso al millimetro. E magari anche un confronto con le «tre punte», Casini e Fini. Mastella rilancia e già si vede in un tre a tre. A premere per il faccia a faccia è Berlusconi, che si sente tele-superiore. Prodi non smania, essendo in vantaggio nei sondaggi, ma certo «non vuole andare ad occhi chiusi in una trappola». Il regolamento della Vigilanza («non è legge», vale solo per la Rai ed è «sbilanciato»). Il principio, secondo Sircana, è che «le modalità dei dibattiti non possono essere decise dalla maggioranza di Berlusconi in Vigilanza e dalla maggioranza del Cda Rai». Bonaiuti da Palazzo Chigi insiste nella parte: «Prodi ascolti il giusto consiglio del "saggio" Bertinotti». Il leader Prc consigliava: «si confronti sempre». D'accordo con Prodi è D'Alema, mentre Casini lo critica: «Prodi non si faccia una campagna elettorale ad personam». È quella che il leader dell'Unione non vuole...

Ds, largo alle donne. Giulietti e Bassanini in lista

Sciolti i nodi di Campania e Veneto. Tra le new entry Ali Baba Faye. Passo indietro di Crucianelli

di Simone Collini / Roma

LE LISTE «sono state approvate all'unanimità», fa sapere Piero Fassino al termine di una Direzione durata quattro ore. Una riunione a tratti tesa, soprattutto quando si è discusso delle liste per la Campania. A impegnare la discussione è stato il confronto tra bassoliniani, da una parte, e fassiniani e dalemiani, dall'altra. Nella riunione a porte chiuse, Antonio Bassolino ha fatto un intervento molto duro, lamentando la mancata valorizzazione di personalità a lui vicine, primo fra tutti Pino Petrella, suo amico di vecchia data con tre legislature alle spalle. La risposta gli è arrivata dal salernitano Vincenzo De Luca ma anche da altri esponenti della maggioranza, che hanno fatto notare che dare un posto sicuro a Petrella potrebbe comportare l'esclusione dell'ex ret-

tore dell'Università di Napoli Fulvio Tessoro, alla prima legislatura. L'accordo, infine è stato trovato, anche se c'è chi nota: «È sempre così, i campani pensano che spingere la trattativa a oltranza gli consenta di ottenere di più». L'altro nodo della vigilia, la contrarietà della federazione Ds del Veneto a dare la metà dei posti sicuri a candidati «nazionali», è stato risolto grazie al passo indietro fatto da Famiano Crucianelli, che aveva ottenuto la deroga. Al suo posto, il Correntone candida l'ex consigliere regionale Adriana Costantini. «Da oggi saremo la Correntona», scherza Fabio Mussi facendo sapere che le elette della minoranza di cui è coordinatore raggiungono quota 40%. Candidata in Piemonte per la Camera, su proposta della sinistra diessina, anche Titti Di Salvo, della segreteria nazionale della Cgil. Un incremento della «quota rosa» riguarda tutta la Quercia, come vie-

ne fatto notare con soddisfazione da Fassino: «Più di 50 candidate saranno elette sia alla Camera che al Senato, il doppio di quelle attuali». Parla di «ottimo risultato» anche la coordinatrice delle donne Ds Barbara Pollastrini: «Possiamo dire di avere più del 30% di presenze femminili nelle liste, con la possibilità reale di elegerne un 28-29%». E per quanto riguarda alcune donne in particolare, «le mogli di» Anna Serafini e Anna Maria Carloni, prese di mira dalla Velina Rossa e da alcuni quotidiani, Livia Turco invitata a «non tornare al Medioevo se ci sono donne con tanto di galloni guadagnati». «Solo una rappresentazio-

Con Costantini e Di Salvo le elette del Correntone saranno il quaranta per cento

ne volgare e maschilista può ridurre la vita delle persone a chi hanno sposato», dice D'Alema dopo che già aveva invitato i membri della Direzione a «leggere libri, non veleni». «Conosco Serafini e Carloni molto prima che fossero «mogli di» e avevano già un impegno politico molto importante». Dice una delle dirette interessate, Anna Serafini, che correrà al secondo posto in Veneto per il Senato: «Non si possono riacciare le donne indietro di due-mila anni. Le donne vanno giudicate nel pubblico, non per il profilo privato». Tra le candidature fino a ieri a rischio, Giuseppe Giulietti ha ottenuto un posto (dovrebbe essere il quinto) in Piemonte, mentre Peppino Caldarola è salito di un paio di posti finendo all'ultimo dato per sicuro alla Camera in Puglia. Dovrebbe essere, in base ai calcoli, ultimo degli eletti in Lombardia e in Sicilia Franco Bassanini. Grazie all'insistenza di Livia Turco, un posto sicuro sarà dato anche al responsabile Immigrazione Aly Baba Faye, che proba-

bilmente verrà inserito nel Lazio al posto di Rosa Calipari, che rimarrà numero due in Calabria per il Senato. Non si candiderà, per evitare ulteriori polemiche sulla politicizzazione delle toghe, il presidente del tribunale di Roma Luigi Scotti. Le candidature decise, dice Fassino, «consentiranno a 90 province di essere presenti nel Parlamento» e «rappresentano un ampio ventaglio che corrisponde allo sforzo di avere le migliori competenze, i saperi, le esperienze culturali e politiche». «Abbiamo costruito l'unità del partito», osserva D'Alema sottolineando l'«ampio ricambio». Ai partecipanti alla Direzione è stato distribuito una sorta di codice di comportamento. Ai primi punti c'è il «corretto comportamento» e l'impegno a contribuire alle spese della campagna elettorale. Quanti verranno eletti saranno poi chiamati a versare al partito il 40% dell'indennità netta mensile (48% gli eletti nel Lazio) e, per chi assumerà incarichi in organi parlamentari o nei gruppi, il 15% della relativa indennità.

Margherita, scontro sul braccio destro di Prodi

Alla fine Santagata è stato ripescato nella quota prodiana. Dalla Chiesa, Marcora, Stradiotto, fuori: faranno i sottosegretari

di Federica Fantozzi / Roma

A diciotto ore dal debutto ufficiale della lista dell'Ulivo, arriva la notizia che Giulio Santagata, braccio destro di Prodi e responsabile proprio della campagna elettorale unitaria, non sarà ricandidato dalla Margherita. Solo in tarda serata si viene a sapere che è stato ripescato nella quota strettamente prodiana nel listone. È la sorpresa maggiore che riserva la squadra dielle, varata ieri dalla direzione del partito al termine di una giornata campale di riunioni, colloqui privati, telefonate, cominciata nella notte precedente. Eletto a Modena, *campaign manager* del Professore e ideatore della Fabbrica del Programma nonché del Tir giallo, Santagata non ha trovato posto nel listone in Emilia. Il coordinatore Dario Franceschini gli ha proposto di spostarsi a Palazzo Madama sacrificando la senatrice

Albertina Soliani, e lui ha rifiutato. Ieri in serata l'incidente è stato ricomposto: Santagata farà parte dei 4-5 fedelissimi del Professore in Parlamento. La quota ulivista fissata al 20% perde alcuni pezzi - fuori Luca Marcora e Nando Dalla Chiesa in Lombardia - ma guadagna in Emilia Antonio La Forgia, vicinissimo a Prodi. I nomi di entrambi gli esclusi fanno parte della lista di 8 sottosegretari che spetteranno ai Dl. Nella rosa c'è anche Marco Stradiotto, ex sindaco alla sua prima legislatura, Popolare spostatosi nel corso della legislatura su posizioni prodiane, fatto fuori dai posti sicuri per la new entry Rodolfo Viola nonostante Massimo Cacciari lo abbia difeso strenuamente. Ancora aperto il braccio di ferro tra l'aretino Giuseppe Fanfani, responsabile Giustizia del partito, e

il Ds pratese Lulli per chi sarà numero 18 del listone toscano, posizione *borderline* ma non disperata. Tra i parlamentari della prossima legislatura ci sarà un incremento di segretari regionali come il lucano Salvatore Margiotta e il pugliese Gero Grassi. La mappa del nuovo potere vede il partito saldamente in mano al presidente Rutelli, che di fatto controllerà il gruppo a Montecitorio, mentre i mariniani si spostano compattamente nell'altro ramo del Parlamento. Cresce la corrente degli ex Popolari 40enni che fa capo a Franceschini: oltre ad aver difeso bene i suoi - in primis Gianclaudio Bressa e il responsabile della Sardegna Antonello Soro - ottiene seggi per Margiotta e per il fedelissimo Francesco Saverio Garofani, ex direttore del *Popolo* di Gerardo Bianco ed ex vicedirettore di *Europa*, messo al sicuro come terzo in Lombar-

dia. Capolista al Senato in Abruzzo, Lazio e Umbria, Franco Marini trasloca lì i suoi: il calabrese Gigi Meduri, il piemontese Gianfranco Morgando, il campano Pietro Squeglia. Tranne Beppe Fioroni che sarà capolista in Puglia, secondo dopo D'Alema. Una scelta dettata in parte dal progetto accarezzato dall'ex leader Cisl di guidare il ramo alto del Parlamento. Ma anche, confessano i mariniani, dall'esigenza di salvare seggi che nel ramo basso traballavano. Tra gli addii Mario Lettieri, deputato alla seconda legislatura, che giovedì aveva gli occhi lucidi alla buvette di Montecitorio. Poi Giovanni Bianchi, ex presidente delle Acli, «sostituito» dal presidente in carica Gigi Bobba che Rutelli schiera capolista per il Senato in Puglia. Ma il più pesante è il siluramento di Stefano Zara, ex presidente di Assindustria che da indi-

pendente appena un anno fa ha conquistato al centrosinistra alle suppletive il collegio ligure di Albaro. Ad aprile, al suo posto correrà il rutelliano Romolo benvenuto. «Corteggiato e poi cacciato a calcio» commentano amari i suoi sostenitori. Da Largo del Nazareno fanno sapere che il gap sulle quote rosa sarà colmato. Più donne alla Camera tra cui l'economista Linda Lazilotta, numero due in Lombardia, l'imprenditrice Anna Maria Merloni e Maria Grazia Laganà, vedova Fortugno, testa di serie in Calabria, per cui s'erano spesi i «Ragazzi di Locri». E addirittura il triplo - «da 5 a 15» al Senato. Nella lista del partito al Senato altri capilista sono Treu (Lombardia) Pinza (Emilia), Bordon (Friuli), Dini (Toscana), Mancino (Campania), Bianco (Calabria), Antonio Boccia (Basilicata), Ladu (Sardagna).

TG RAI
DI PAOLO OJETTI

Tg1 La Pastorale di Pionati

Strumentalizzare il Presidente della Repubblica è consentito? Visto il Tg1 di ieri sera, pare di sì. Ciampi, infatti, è stato usato come la "spalla" di Berlusconi nell'attacco ai giudici. E il Quirinale si è trovato, suo malgrado, alleato inconsapevole del ministro Castelli e dei piani berlusconiani per dare la spallata finale all'indipendenza dei magistrati. Poiché ci rifiutiamo di alimentare la già obesa propaganda berlusconiana, ci limitiamo a segnalare che il Tg1 ha poi suonato, con lo strumento Pionati, una sinfonia pastorale attorno ai mirabolanti programmi "azzurri".

Tg2 Neofascisti, «nuovi movimenti»

Che Berlusconi, sciornando le cose belle già fatte e le cose meravigliose che farà, dica che la Cdl si allarga con «apparentamenti con nuovi movimenti» si può anche digerire. Ma che la frasetta venga propria e riferita senza una piega da Ida Colucci, questo no, non va bene, poiché si tratta di grave disinformazione, di complicità: i «nuovi movimenti» sono i neofascisti di Romagnoli, di Fiore, di Tilgher con i loro codazzi neonazi da curva sud e nord. Colucci, queste cose vanno dette anche se Berlusconi ordina di tacere.

Tg3 L'ermellino zapaterista

Quelli del Tg3 hanno evitato la sudditanza e hanno sepolto il "programma" berlusconiano assieme agli altri. Pierluca Terzulli ci ha tenuto a dire che nel centrodestra "vanno avanti in ordine sparso". Invece hanno dato spazio al presidente della Cassazione, Marvulli, noto ermellino comunista zapaterista, il quale ha detto che Berlusconi soffre di «delirio di persecuzione». Poteva sintetizzare con aggettivi più pregnanti, ma pazienza. Più avanti, il Tg3 non si fa sfuggire la notizia della sospensione del sindaco di Londra per aver detto "kapò" a un giornalista ebreo. Ognuno ha i suoi insultatori da lager.

Rondolino, Bellocchio, Ainis con la Rosa nel pugno

Nuove candidature per la Rosa nel Pugno. Il costituzionalista Michele Ainis, il regista Marco Bellocchio, lo scrittore e giornalista Fabrizio Rondolino, i saggisti, filologi e accademici Luciano Cafagna, Pio Marconi, già membro del Csm e Luciano Pellicani. L'associazione Luca Coscioni annuncia nuovi nomi di scienziati e di ricercatori candidati con la Rnp: tra loro Giulio Cossu, direttore dell'Istituto di Ricerca sulle Cellule staminali al San Raffaele di Milano, Francesco Orzi, professore di Neurologia a La Sapienza di Roma, e Marisa Jaconi, ricercatrice di Biologia cellulare all'Università di Ginevra, che ha guidato la campagna per il "no" al referendum con il quale i cittadini svizzeri respinsero a grande maggioranza il tentativo di proibire la ricerca scientifica sugli embrioni sovrannumerari. E ancora lo storico della medicina Gilberto Corbellini e il genetista Antonino Forabosco. In attesa della presentazione ufficiale delle liste, la Rosa nel pugno ha definito la collocazione dei nomi principali; alla Camera in tutta Italia le liste della Rnp saranno guidate da Enrico Boselli, Emma Bonino, Daniele Capezzone e Roberto Villetti. Al Senato, in testa alle liste ci saranno ovunque Marco Pannella e Ugo Intini. Biagio De Giovanni sarà candidato alla Camera ovunque ma nell'ultimo posto disponibile in lista. Lanfranco Turci correrà in Lombardia. In Calabria ci sarà Giacomo Mancini.